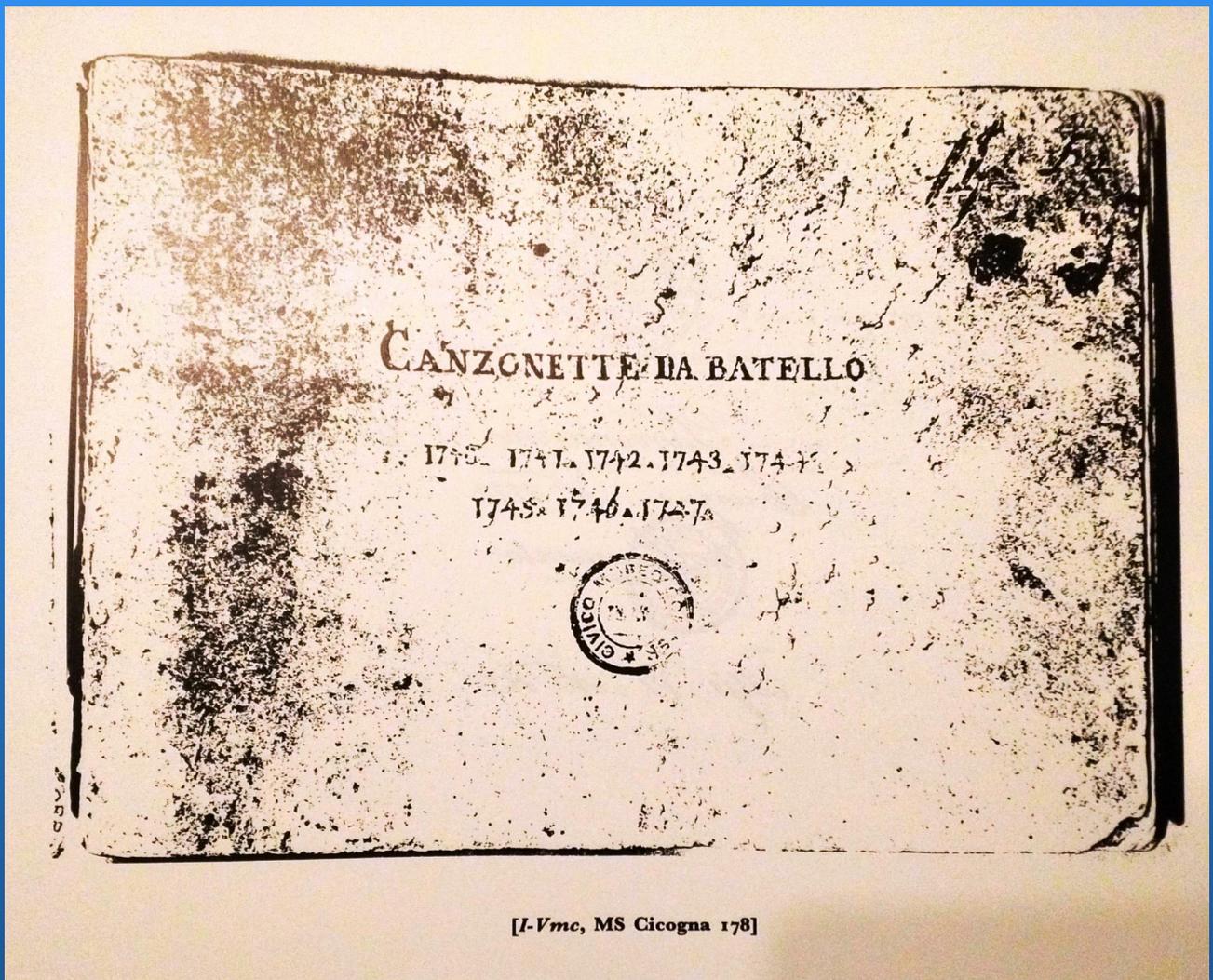


Canzonette da batello

Dal 1740 al 1747



[I-Vmc, MS Cicogna 178]

A cura di Sergio Piovesan



“Canzonette da batello - dal 1740 al 1747”

A cura di Sergio Piovesan

Edizioni Coro Marmolada di Venezia, © 2025



Associazione Coro Marmolada

Santa Croce, 365/b - 30135 - Venezia

www.coromarmolada.it

coro@coromarmolada.it - marmoladavenezia@gmail.com

Canzonette da batello dal 1740 al 1747



A cura di Sergio Piovesan



INDICE

TITOLO	Tonalità	Pag
Introduzione		1
01-D'una cara massaretta	Sol	5
02-No sté più a tormentarme	Fa	6
03-Puttazze ciassose	Fa	8
04-Nicoletto Nicolotto che se lagna con Cattina Castellana	Re	9
05-Cattina Castellana risponde a Nicoletto Nicolotto	Re	11
06-L'astrologo signora	Sol	13
07-Pianzarave da despetto	Fa	15
08-Coss'è sta novitae	Fa	16
09-Corro presto dal mio ben	Sol	17
10-Certe puttazze	La	18
11-Mai se patisce freddo	Do min.	19
12-Za che semo qua a sta tola	La	20
13-Una putta manierosa	La min.	21
14-Sié pur astute	La	22
15-Ti credi che sia morto	La	23
16-Le gatarigole	Sol	24
17-El batello xe alla riva	Fa	25
18-L'ortalanello	Fa	26
19-A sta grama vedoella	FA	27
20-Tutte ste putte la ga con mi	La	29
Appendice		31
Ringraziamenti		71

Introduzione

La presente pubblicazione raccoglie venti partiture di canzoni da battello veneziane, o meglio “*canzonette*”, tratte dalle copie anastatiche della voluminosa edizione della Regione del Veneto^(A) che contiene oltre mille partiture. In particolare queste sono trascrizioni effettuate da uno stesso copista, senz’altro fra le più accurate, e raccolte in un unico fascicolo il cui originale si trova presso il Museo Correr di Venezia.

Il titolo di questa raccolta, lo stesso dell’originale come si vede in copertina, è “*Canzonette da battello (dal 1740 al 1747)*” ma le partiture e i testi qui proposti sono quasi tutti nel 1741(*uno solo è dell’anno seguente*). I testi sono dell’inizio di questo nuovo genere poetico-musicale, che comincia proprio in quegli anni e si protrae quasi fino alla fine del secolo, e esprimono un carattere veramente popolare, cosa che, però, si modificherà negli anni successivi.

I protagonisti dei canti sono quasi sempre uomini ma le partiture sono scritte per soprano; solo nove, fra le oltre mille di questo genere, sono scritte per tenore. Quale sia il motivo non è stato detto, ma una ipotesi, personale, è questa: nella Serenissima esistevano ospizi e orfanatrofi che raccoglievano fanciulli dei due sessi che poi ricevevano anche un’istruzione; in genere i maschi venivano avviati ad un mestiere, mentre le femmine, oltre al ricamo, venivano indirizzate verso la musica sia nell’apprendere uno strumento sia nel canto.^(B) Una volta raggiunta l’età per uscire dall’ospizio, i sedici anni, le ragazze, ed erano parecchie, spesso continuavano in questo campo, e, per questo, le voci femminili a disposizione erano più numerose di quella maschili.

Tutti gli spartiti di questa pubblicazione sono composti su due righe: quello superiore per il canto mentre il secondo per l’accompagnamento musicale del “basso continuo”.



Un'altra particolarità è la chiave (*vedi immagine a fianco*) del cantato: oggi, ma anche allora, si usa scrivere la musica per il cantato femminile in chiave di "violino" o di "Sol"^(C) mentre in antico veniva usata anche la

chiave di "soprano"^(D) che appartiene al cosiddetto segno del Do e fa parte della categoria delle chiavi antiche. Viene generalmente letta abbassando la chiave di violino di due toni.

Il genere dei canti, o canzoni, da battello ebbe un gran successo a Venezia in quel periodo e numerose erano le barche che percorrevano i canali della città con cantanti, musicisti e anche con chi voleva dedicare il canto alla donna amata e desiderata. Anche allora vi erano numerosi "turisti" stranieri e il genere musicale venne conosciuto in tutta Europa e imitato; infatti si trovano anche dodici partiture con testi in francese.^(E) Inoltre esistono tre pubblicazioni edite a Londra negli anni 1742, 1744 e 1748 da John Walsh dal titolo *"Venetian Ballads compos'd by J.A. Hasse and all the celebrated Italian Masters"*. Non risulta però attendibile l'attribuzione ad Hasse quanto ad un suo sostituto, l'insegnante di musica italiano Adamo Scola; trattasi di circa duecento canzoni che nella maggior parte dei casi sono copie di versioni già esistenti a Venezia. I testi di questi brani contengono numerosi errori ortografici, ma questo interessava meno al pubblico straniero; il curatore di questi brani ha poi modificato spesso l'accompagnamento impreziosendo la linea melodica con "abbellimenti". Per questi motivi si può affermare che le *"Venetian Ballads"* erano rivolte più agli strumentisti che ai cantanti. Infatti nei frontespizi di queste edizioni troviamo riportato *"...for the German Flute, Violin, or Harpiscord"*^(F).^(G)

A completamento delle partiture, che comprendono anche i testi della sola prima strofa, è stata predisposta un'appendice nella quale

si trovano, oltre ai testi completi, in genere di sei strofe, anche un breve commento agli stessi arricchiti di note riguardanti i lemmi ed i modi di dire che non sono di conoscenza comune agli odierni veneziani e tanto meno ai non veneziani.

In qualche raro caso, però, non siamo riusciti ad interpretare i vocaboli nonostante siano stati consultati due vocabolari “veneziano – italiano”.

Infine una nota linguistica con la quale precisiamo che nei testi troverete parole con consonanti doppie, cosa che in veneziano è raro. Probabilmente anche a Venezia il “toscano” iniziava a far breccia nelle classi colte e, se questi testi hanno un carattere popolare, tuttavia chi li ha composti senz’altro non era un illetterato.

Inoltre, dove possibile, abbiamo introdotto nelle pagine successive e per alcuni canti, un’immagine, stampa o quadro del periodo, che riteniamo attinente all’argomento del canto stesso.

Sergio Piovesan

^A “*Canzoni da battello (1740-1745)*” a cura di Sergio Barcellona e Galliano Titton, Regione del Veneto, marzo 1990

^B Vedi il Pio ospedale della Pietà

https://it.wikipedia.org/wiki/Pio_Ospedale_della_Piet%C3%A0

^C La chiave di violino, o chiave di sol, è un segno musicale che indica la posizione della nota “sol” sul secondo rigo del pentagramma.

^D La chiave di soprano è una chiave musicale che si trova sulla prima linea inferiore del pentagramma e che si basa sul segno del Do.

^E Vedi pubblicazione al link

<http://www.piovesan.net/CanzonetteFrancesi/CanzFr0.htm>

^F Flauto dritto, violino, clavicembalo

^G È mia intenzione, in futuro, di pubblicare anche qualche brano di queste edizioni inglesi.

D'una cara masseretta

1741

$\text{♩} = 72$ 5

D' - na ca - ra mas - sa — ret - ta el mio cuor xe i - na - mo - rà

10

che si ben la xe spor — chet - ta in tel — ge - ni - o la me da.

15

O che be - lla ba - ga - tel - la ch' al - la fin me son tro v à. o che

bel - la ba - ga - tel - la ch' al - la fin me son tro - v à

D'una cara masseretta
el mio cuor xe innamorà
che si ben la xe sporchetta
in tel genio la me dà.
O che bella bagatella
ch' alla fin me son trovà.

No sté più a tormentarme

1741

Allegretto

5

No sté più a tor men - tar - me dol - cis - si -

10

- mi vi - set ti, dol - cis - si - mi vi - set ti

15

che cus si gra zio - set ti me fa - ré al -

20

- fin cre - par, me fa - ré al - al - fin cre - par.

25

No dor mo di né not - te per

30

vu al - tre coc - co - let te vù se' - le

35

mie rai - set - te ve vog - gio sem - pre

40

a - mar, ve vog - gio sem - pre a - mar, ve

vog - gio sem - pre a - mar.

No sté più a tormentarme
 dolcissimi visetti
 che cusì graziosetti
 me faré alfin crepar.
 No dormo dì né notte
 par vù altre coccolette
 vù se' le mie raisette
 ve voggio sempre amar.

Putazze ciassose

1741

$\text{♩} = 90$

The musical score is written in bass clef with a 2/4 time signature and a key signature of one flat (B-flat). It consists of four systems of music, each with a vocal line and a bass line. The first system starts with a tempo marking of quarter note = 90. The second system has a measure number '10' above it. The third system has a measure number '15' above it. The fourth system has a measure number '20' above it. The lyrics are written below the vocal line, with some words split across lines. There are several triplet markings (indicated by a '3' above a group of notes) in the vocal line. The piece ends with a double bar line and repeat dots.

Put-taz - ze_ chias so_ se mon - te - mo in bat - tel - lo mon - te_ moin bat -
- tel_ lo el tem_ poxe bello an - de moa chi - az_ zar an - de - mo_ achia
- zar. Mi mon - te_ rò in pop pe a pro - va_ Za net_ to al
spas - so_ sl di - let to ve vog gio_ me - nar_ ve_ vog_ giome - nar.

Puttazze ciassose
montemo in battello
el tempo xe bello
andemo a ciassar.
Mi monterò in poppe
a prova Zanetto
al spasso al diletto
ve voggio menar.

Ze qua quen dalle fappe

Nicoletto Nicolotto che si lagna con Cattina castellana
1741

Moderato

5

Ze qua quen dal le fap - pe Ta - ti - na

10

vien - tu fuo la, Ta - ti - na vien - tu fuo la,

15

den - tri - ghe - te in mal - lo la te me - do mon - to

20

ton, te me - do mon - to ton.

25

Ton Ni - to - lot cen - to e

30

ti ti vu - on te muo la, pe - lò ton vi - vo

35

an - to - la, e vi - vo pen to_a - mon, e

40 3

vi - vo pen - to a - mon, e vi - vo pen to_a - mon.

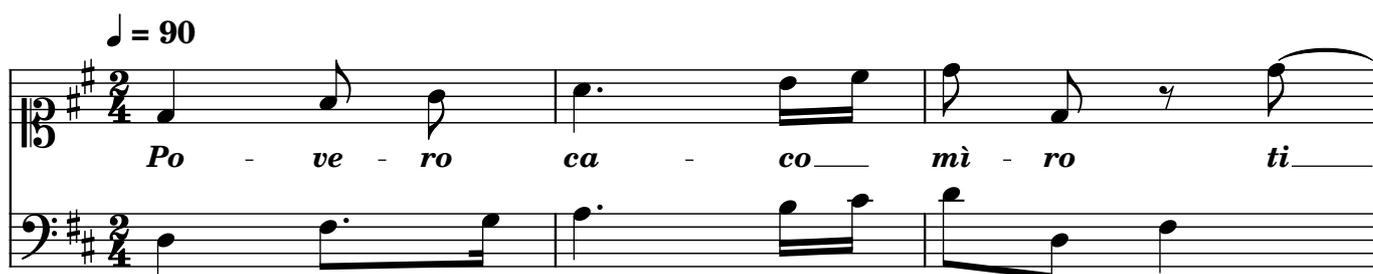
*Nicoletto Nicolotto che se lagna
con Cattina Castellana*

Ze qua quen dalle fappe
Tattina vientu fuola
dentrighete in mallola
te medo monto ton.
Ton Nitolotto cento (1)
E ti vuon te muola,
pelò ton vivo antola (2)
e vivo pen to amon,

Povero cacomìro

Cattina Castellana risponde a Nicoletto Nicolotto
1741

♩ = 90



Po - ve - ro ca - co mi - ro ti

5



m'hasto-me-gà al-quant-o ti m'hasto-me-gà al-quant-o e

10



ti m'è ve-gnù tan to a tor-ment-ar che fa, a tor-men

15



tar che fa. Tio-rò ben qual-che crep pa, e

20



te la tra-rò in te sta que-sta sa-rà la fe-sta che

— *Cat - te te fa - rà che Cat - te te fa -*

25

-rà, che Cat - te te fa - rà.

*Cattina Castellana risponde
a Nicoletto Nicolotto*

Povero cacomiro
 ti m'ha stomegà alquanto
 e ti m'è vegnù tanto
 a tormentar che fa.
 Tiorò ben qualche creppa
 e te la trarò in testa
 questa sarà la festa
 che Catte te farà.

L'astrologo signora

1741

NOTA_La partitura originale indica 3/4, ma le battute sono tutte scritte come 3/8

♩ = 80

5

L'astro - lo - go Si - gno - ra vor - reb - be

10

dir - sua sor - te vor - reb - be dir - sua sor - te

15

di - rò chi è suo - con - sor - te, che pro - fes -

20

- sio - ne fa, che pro - fes - sio - ne fa.

25

Mi fa - vo - ri - sca un po - co la man - per

30

cor - te - sia - quan - do que - sto non sia - con -

35

-tro - sua vo - lon - tà - con - tro - sua vo - lon - tà.

L'astrologo signora
 vorrebbe dir sua sorte
 dirò chi è suo consorte
 che professione fa.
 Mi favorisca un poco
 la man per cortesia
 quando questo non sia
 contro sua volontà.

Pianzerave da despetto

1741

$\text{♩} = 80$

The musical score is written in bass clef with a 2/4 time signature and a key signature of one flat (B-flat). It consists of four systems of music, each with a vocal line and a piano accompaniment line. The tempo is marked as quarter note = 80. The lyrics are written below the vocal line. Measure numbers 5, 10, 15, and 20 are indicated above the vocal line. There are triplets in measures 5, 10, and 20. The piece ends with a double bar line and repeat dots.

Pian-ze - ra - veda des pet-to qual-che vol-ta cog-je pen-so al gran lus-so ma-le-
-det-to in-tro-dot-to in sta-cit-tà.

Del-le don-ne che va a gara d'o-gni sta-to e con-di-zion co'le mode a cen-
-te-na-ra e mi-lan-ta va-ni-tà e mi-lan ta-va-ni-tà.

Pianzerave da despetto
qualche volta co ghe penso
al gran lusso maledetto
introdotto in sta città.
Delle donne che va a gara
d'ogni stato e condizion
co' le mode a centenara
e milanta vanità.

Coss'è sta novitae

1741

♩ = 80

5

Cos-s'è stano-vi - tae che ve cazzé in la te-sta una vo-va-da è questa gran-

10

-daco-meunba-lon, una vo-va-da è que-sta gran-da co-me un ba-lon.

15 20

Gha-vésqua-siottan-t'an-ni e vo lé-ma ri-dar ve chi è quel che vuol spo-

-sar - ve se no-qual che-min -

25

-chion, se no-qual che-min - chion.

Coss'è sta novitae
che ve cazzé in la testa
una vovada è questa
granda come un balon.
Ghavé quasi ottant'anni
e volé maridarve
chi è quel che vuol sposarve
se no qualche mincion.

Canzonette da battello
Coro Marmolada - Venezia

Corro presto dal mio ben

1741

$\text{♩} = 80$

Cor ro_ pre-sto dal mio ben_ a_ por - tar_ ghe sto_

cor - dial che tor-nà ghe xe 'l sò mal né so co-sa ma-i sa -

-rà, né so_ co_ sa_ mai sa - rà.

Var-dé che mu si-ca, var-dé che in-co-modo sta_ po-ve-razza me fa pe-

-cà_ sta_ po - ve - raz-za me fa pe - cà_ me fa_ pe - cà.

Corro presto dal mio ben
a portarghe sto cordial
che tornà che xe 'l só mal
né so cosa mai sarà.
Vardé che musica
vardé che incomodo
sta poverazza me fa peccà.

Canzonette da battello
Coro Marmolada - Venezia

Certe puttazze

1741

$\text{♩} = 80$

Cer-te put-taz-ze quan-do al-bal-con le-xe le par-quel-che non è l'in-ganna

10

tut-ti l'in-gan-na tut-ti. Le-xe tanto con-za-e e

15

tan-to ben-ti-ra-e che dee le-sti-ma-al-fin sti-gra-mi put-ti, che

20

dee le sti-ma-al-fin sti-gram-mi-put-ti

Certe puttazze
quando al balcon le xe
le par quel che no è
l'inganna tutti.
Le xe tanto conzae
e tanto ben tirae
che dee le stima alfin
sti grammi putti.

Mai se patisce freddo

1741

$\text{♩} = 80$

The musical score is written in bass clef with a 2/4 time signature and a key signature of one flat (B-flat). It consists of five systems of two staves each (treble and bass clef). The lyrics are written below the treble staff of each system. Measure numbers 5, 10, 15, 20, and 25 are indicated above the treble staff. The score includes various musical notations such as notes, rests, slurs, and repeat signs.

Mai se - pa ti - sce freddo co' donne se g`a ap - pres - so g`a un gran ca lor quel
ses - so da qual se sia stag gion. g`a un gran ca - lor quel ses - so da qual se sia stag
gion da qual se - sia - stag - gion. Per - ch`e mi son giaz - z`a - le
vog - gio sem - pre a - ren - te le xe de - mi con ten - te le xe - de mi con
ten - te per - ch`e no - son ba - ron.

Mai se patisce freddo
co' donne se g`a appresso
g`a un gran calor quel sesso
da qual se sia staggion.
Perch`e mi son giaz`a
le voggio sempre arente
le xe de mi contente
perch`e no son baron.

Canzonette da battello
Coro Marmolada - Venezia

Za che semo qua a sta tola

1741

Allegretto

5

Za che se mo qua a sta to la su che 'l spi ri-to ghe mo la per star

10

se - pre in al - le - griaco' sta ca - ra con sta ca - ra com - pa - gni - a

Andantino

15

Via tut - ti can - ta in - sie - me quel - lo che can - to

20

mi Vi - va le don - ne tut - te sia zo - ve - ne o d'è - tà

vi - va vi - va, vi - va sia bel - le o brut - te.

Za che semo qua a sta tola
su che 'l spirito ghe mola
per star sempre in allegria
co' sta cara compagnia.

Via tutti canta insieme
quello che canto mi.
Viva le donne tutte
sia zovene o d'età
sia belle o brutte.

Una putta manirosa

1741

$\text{♩} = 80$

The musical score is written for a single voice and a basso continuo. It consists of six systems of two staves each. The first system starts with a treble clef and a 3/8 time signature. The tempo is marked as quarter note = 80. The key signature has one sharp (F#). The lyrics are: 'U na put - ta ma - nie - ro sa m'ha o - bli -'. The second system continues the lyrics: '- gà tior per - mug - gier e con - ten to'. The third system: 'mol - to son, e con - ten to mol - to son.'. The fourth system: 'La xe bel - la e ga - lan - ti - na, che fa cias - so e fa gran'. The fifth system: 'mi - na la gà in - som - ma tut - to bon - la gà in - som - ms tut - to'. The sixth system: 'bon, la gà in - som - ma tut - to bon.'. There are measure numbers 5, 10, 15, 20, and 25 indicated above the staves. The score ends with a double bar line and repeat dots.

U na put - ta ma - nie - ro sa m'ha o - bli -
- gà tior per - mug - gier e con - ten to
mol - to son, e con - ten to mol - to son.
La xe bel - la e ga - lan - ti - na, che fa cias - so e fa gran
mi - na la gà in - som - ma tut - to bon - la gà in - som - ms tut - to
bon, la gà in - som - ma tut - to bon.

Una putta manirosa
m'ha obligà tior per muggier
e contento molto son.
La xe bella e galantina,
che fa ciasso e fa gran
la gà insomma tutto bon.

Sié pur astute

1741

♩ = 80

Sié pur a__stu__te quan-to vo - lé no__me__cuc

ché la_in-ten - dé mal, no me cuc - ché

la_in - ten - dé mal, la_in ten__dé__mal.

U__sé__fi__nez-ze per tra po lar me ch'el lu-sin - gar-me

niente__no val, ch'el lu-sin - gar me, el lu-sin - gar me niente__no val.

Sié pur astute
quanto volé
no me cucché
la intendé mal.
Usé finezze
per trapolar me
ch'el lusingarme
niente no val.

Ti credi che sia morto

1741

♩ = 90

5

Ti cre-diche sia mor-to, ma vi - vo a to de-spet - to

10

ben - ché ti - fa u-mo-ret-to per ti - no voi cre - par.

15

Ti cre - di che - sia mat to ma gò el mio

20

bon - giu - di - zio né per un bel ca - pri zio me

25

voi pre ci - pi - tar, me voi - pre ci - pi - tar.

Ti credi che sia morto
ma vivo a to despetto
benché ti fa umoretto
per ti no voi crepar.
Ti credi che sia matto
ma gò el mio bon giudizio
né per un bel caprizo
me voi precipitar.

Le gatarigole

1741

$\text{♩} = 80$

The musical score is written in 3/8 time with a key signature of one sharp (F#). It consists of six systems, each with a vocal line and a bass line. The lyrics are written below the vocal line. Measure numbers 5, 10, 15, 20, 25, and 30 are indicated above the vocal line. The score includes various musical notations such as slurs, accents, and repeat signs.

Le ga - ta ri - go - le me sen - to at - tor - no, me sen - to at - tor - no

de far in fre - go le qual pa - ron - cin, de far in

fre - go - le quel ³pa - ron - cin Che va lic - can do da cen - to

put te de bur - lar tut - te za l'è 'l sò fin de bur - lar

tut - te za l'è 'l so fin, de bur - lar tut - te za ³l'è 'l sò fin.

Le gattorigole
me sento attorno
de far in fregole
quel paroncin.
Che va liccando
da cento putte
de burlar tutte
za l'è 'l sò fin.

El batello xe alla riva

1741

♩ = 80

The musical score is written for voice and bass. It consists of six systems of two staves each. The key signature is one flat (B-flat), and the time signature is 2/4. The tempo is marked as ♩ = 80. The lyrics are in Italian. The score includes various musical notations such as notes, rests, and ornaments. There are measure numbers 5, 10, 15, 20, and 25 indicated. The piece ends with a double bar line and repeat dots.

El bat tel-lo xe alla riva se-mo put-te-qua per vù ve-gnù via presto co'

nù che sta-re-mo in-al-le-gri-a, ve-gnù via pre-sto co' nù, che sta-

-re-mo in-al-le gri a che sta re-mo in-al-le gri - a.

Ca - fie-ca-re-mat-to - ne no sté dri-o più a quel top - pé tut - te

bon - za pa - ra - ré no stra - ché - la com pa - gni - a no - stra -

-ché - la com - pa - gni i - a.

El battello xe alla riva
semo putte qua per vù
vegnù via presto co' nù
che staremo in allegria.
Care fie care mattone
no sté drio più a quel toppè
tutte bon za pareré
no straché la compagnia.

L'ortolanello

1741

The musical score is written in 3/4 time with a key signature of one flat (B-flat). The tempo is marked as quarter note = 80. The score consists of five systems, each with a vocal line (treble clef) and a bass line (bass clef). The lyrics are written below the vocal line. Measure numbers 5, 10, 15, 20, and 25 are indicated at the start of their respective systems. The lyrics are: "L'or to - la - nel lo xe qua puttaz-ze xe qua put taz-ze che gà de tut-to qual chr vo - lé, che gà de tut-to quel chr vo - lé quel che vo - lé. But - te - ve fuo - ra var dé - che rob - ba son qua per tut - te se me bra mé, son qua per tut - te se mebra - mé." The score includes various musical notations such as triplets, slurs, and repeat signs.

*L'or to - la - nel lo xe qua puttaz-ze xe qua put
taz-ze che gà de tut-to qual chr vo - lé,
che gà de tut-to quel chr vo - lé quel che vo - lé.
But - te - ve fuo - ra var dé - che rob - ba son qua per
tut - te se me bra mé, son qua per tut - te se mebra - mé.*

L'ortolanello
xe qua puttazze
che gà de tutto
quel che volé.
Butteve fuora
vardé che robba
son qua per tutte
se me bramé.

A sta grama vedoella

1741

♩ = 80

5

A sta gra-me ve do - el - la chi ghe fa la ca - ri - tà, gh'énis-

10

-sun mo via var - de la gh'énis sun mo via var - de la no ve -

15

-dé no ve - de faz zo pie - tà

20

Sonoi - mèsen - za ma - ri o soc - co re me per pie - tà

25

se si - a gran - do el do - lor mi o chi lo

30

pro va lo³ di - rà. Mo via var - del - la, mo

35

via vr - del-la a sta gra - ma ve - do - el - la

40

chi ghe fa la ca - ri - tà.

A sta grama vedoella
 chi ghe fa la carità
 ghé nissur mo via vardella
 no vedé, fazzo peccà,
 Son oimè senza mario
 soccoreme per pietà
 se sia grandò cl dolor mio
 chi lo prova lo dirà,
 Mo via vardella
 a sta gramma vedoella
 chi ghe fa la carità

Tutte ste putte la gà con mi

1742

$\text{♩} = 72$

The musical score is written in G major (one sharp) and 2/4 time. It consists of four systems of music, each with a vocal line and a bass line. The lyrics are written below the vocal line. Measure numbers 5, 10, 15, and 20 are indicated at the start of their respective systems. The score ends with a double bar line and repeat dots.

Tut-teste put-te la gà con mi, per-ché con tut-te di-go de sì son fat-to el

zio-go del sò ri - gor, son fat to al zio-go del sò ri - gor. Le me fa

d'oc-cio per un tan tin le fa sgrinet-ti con bel se stin, ma pre-sto in

sde-gno se cam-bia a-mor, per-ché son trop po del-ce de cuor, ma pre-sto in

sde-gno se cam-bia a-mor, per-ché son trop po dol-ce de cuor.

Tutte ste putte la gà con mi,
perché con tutte digo de sì
son fatto el zio-go del sò rigor.
Le me fa d'occio per un tantin
le fa sgrinetti con ben sestin,
ma presto in sdegno se cambia amor,
perché son troppo dolce de cuor.

APPENDICE

D'una cara masseretta

<p>D'una cara masseretta⁽¹⁾ el mio cuor xe inamorà che si ben la xe sporchetta in tel genio la me dà.⁽²⁾ O che bella bagatella⁽³⁾ ch' alla fin me son trovà. No l'è magra, no l'è grassa, ma contento mi ho ciamà, no l'è alta no l'è bassa, de statura ben la sta. O che bella, [rit.] L'è galante, e spiritosa e de tutta proprietà; la xe sguarda cò⁽⁴⁾ è una riosa⁽⁵⁾ che fiorisce a mezzo istà. O che bella, [rit.] Della casa in tutti i fatti ben distinguer la se fa, a lavar l'ho vista i piatti che pattoco son restà.⁽⁶⁾ O che bella, [rit.] La fa el pan cusì durotto da quei brazzi ben domà, che 'l diventa co l'è cotto meggio assae d'un buzolà.⁽⁷⁾ O che bella [rit.]</p>	<p>Salse, intingoli perfetti, ben condir pulito sa, ho cercà gran pottacietti⁽⁸⁾ de gran gusto, e qualità. O che bella [rit.] Non voi perder un momento che co' mi za là se trà⁽⁹⁾ de natura sto portento voggio mia vaga co va.⁽¹⁰⁾ O che bella [rit.] Quell'occiada assae vezzosa stimo più, che la me dà che una dota strepitosa de ricchezza e facoltà. O che bellà [rit.] Però questa presto presto el mio cuor consolerà né badarghe voggio al resto che riguardi amor no gà.</p>
---	--

¹ *Masseretta := servetta*

² *Mi va a genio*

³ *Bagatella = cosa frivola, vana o di poco pregio*

⁴ *Cò = quando*

⁵ *Riosa = rosa*

⁶ *Restar patòco = restare confuso, ammutolito*

⁷ *Buzolà, o bussolò = ciambella*

⁸ *Pottacietti o potachieti = in questo senso "manicaretti"*

⁹ *In questo caso "accostarsi" o "accostarsi ad altrui sentimenti" (Boerio)*

¹⁰ *vaga co va = vada come vada*

Il protagonista è un innamorato di una servetta con difetti ma anche con tanti pregi. Anche se non proprio un esempio di pulizia, né bella né brutta, tuttavia è spiritosa, lava i piatti, fa bene il pane e anche manicaretti.



No sté più a tormentarme

<p>No sté più a tormentarme dolcissimi visetti che cusì graziosetti me faré alfin repar. No dormo dì né notte par vù altre coccolette⁽¹⁾ vù se' le mie raisette⁽²⁾ ve voggio sempre amar. Ma no xe mai contento sto cuor troppo amoroso d'un viso che vezzoso se voggia far amar. Ne dó, ne quattro basta ma quante ghe n'è al mondo né so trovarghe el fondo con tanto sospirar. E se più ghe ne fusse de quelle che se trova ve zuro ognuna niova saria un contento al cuor. Mi son de sto bon gusto e vù altre scaltre, e accorte perché se' sbasie⁽³⁾ morte fé tutto per mio amor.</p>	<p>Lasseme un poco in pase che stracco son debbotto⁽⁴⁾ che mi zà ve sia cotto vù altre lo savé. Non voi miga lasciarve mai reposar momenti più tosto senza denti se mio pensier el xe. V'ho amà, ve son stà fido e son qua alfin costante con tutto che se' tante e tante v'amerò. Né farò torto a una per troppo amar un'altra che sia più bella e scaltra ma tutte adorerò. Chi mai in odio ha le donne se no qualche sempiotto⁽⁵⁾ ghe digo un musso⁽⁶⁾ un matto quel che le sta a sprezzar. Mo queste no elle quelle che n'ha nutrio de latte onde sia Betta o Catte per mi le voggio amar.</p>
---	---

Il dramma di un innamorato non di una sola, ma di tante. Non gliene bastano né due né quattro, ma quante ce ne sono al mondo. Però vuole anche restare un po' in pace, riposare un po'. Le ama tutte e la sua filosofia si esprime in questo concetto: "Chi odia le donne è uno scemotto!"

¹ Coccolette = vezzose, carine

² Raisette = letteralmente "piccole radici"

³ Sbasie = letteralmente "basite"; in questo caso "fieramente innamorate"

⁴ Debbotto, o meglio debòto, = fra poco

⁵ Sempiotto = scimunito

⁶ Musso = asino



Puttazze ciassose

<p>Puttazze ciassose⁽¹⁾ montemo in battello el tempo xe bello andemo a ciassar.⁽²⁾ Mi monterò in poppe⁽³⁾ a prova⁽⁴⁾Zanetto al spasso al diletto ve voggio menar.</p> <p> Un pèr de dindiotti⁽⁵⁾ ghé qua in t'una cesta salata xe lesta⁽⁶⁾ formaggio bressan.⁽⁷⁾ Coll'aggio el salao⁽⁸⁾ Figà⁽⁹⁾de vedello del pan bon, e bello del vin puro, e san.</p> <p>Co' un pèr de violini e un basso che avemo se la godremo chi allegri vuol star. No voi marmottine⁽¹⁰⁾ voi goder contento el cuor proprio sento in petto a sbalzar.</p>	<p>Mì voi star in mezzo de dò de ste putte⁽¹¹⁾ no posso de tutte che ghe vorrìa star. No me fé el musetto nissuna de vù altre vedendo che st'altre mi voi corteggiar.</p> <p> El cuor mi gò grandò le forze me manca no posso più, s'anca volesse far più. Da sti altri puttazzi⁽¹²⁾ andevne o putte, che trovare tutte bon cuor, servitù.</p> <p>Amici daccordo i remi tiolemo e allegri voghemo per presto arrivar. E viva ste putte e viva i morosi e viva i golosi che qua sta a vardar.</p>
--	---

Esempio di canto allegro e godereccio.

¹ Ciassose, ma anche chiassose, da chiasso cioè rumore, ma anche festoso, sollazzevole.

² Vedi nota precedente

³ Poppa

⁴ Prua

⁵ Dindio = tacchino

⁶ Lesta, in questo caso "pronta"

⁷ Bressan: trmine inesistente nei vocabolari Boerio e Ermolao-Paoletti

⁸ Salame con l'aglio

⁹ Fegato (di vitello)

¹⁰ Marmota = in senso figurato, stupido, insensato

¹¹ Donzelle, giovani da marito

¹² Ragazzotti



Antonio Rotta (Gorizia, 28 febbraio 1828 – Venezia, 10 settembre 1903)

<p>Nicoletto Nicolotto che se lagna con Cattina Castellana</p> <p>Ze qua quen dalle fappe Tattina vientu fuola⁽¹⁾ dentrighete in mallola⁽²⁾ te medo monto ton. Ton Nitolotto cento ^(a) E ti vuon te muola, pelò ton vivo antola ^(b) ⁽³⁾ e vivo pen to amon,⁽⁴⁾ Lata⁽⁵⁾, che en to videto pen un momento en leda te è quen te à fatto preda de to midelo cuon.⁽⁶⁾ No me negan to gunto Tattina Cantellana te no en Idon men casa e Nitoletto muon.⁽⁷⁾</p> <p>En matrimonio intieme buoggio te femo o cala⁽⁸⁾ ma no te buoggio avala vegnin zu quen bancon, Te gran belli puttelli te un mondo vegnilave mi chedo molilave dalla consolazion.⁽⁹⁾</p>	<p>Vitere⁽¹⁰⁾ mie, mia doggia⁽¹¹⁾ anconta en mio lamento pen ti molin me tento⁽¹²⁾ vago in dempelazion.⁽¹³⁾ Dir en curo ti te lidi⁽¹⁴⁾ te tento cagna Tatte en gamo dalle trappe Niccolo e [...].</p> <p> Ti vuon cuda te muola molilò Tatte ingata ma pima una pignatta tame do den bancon. Te buoggio dante en sangue penché tì te avecondi⁽¹⁵⁾ te Nico Pelafondi è monto pen to amon.</p> <p>Ma tenti an to dempetto¹⁶ ton natto Nitolotto e tento cuo e cotto Nitolo buoi morir. Dacché ti ti è una ingata ti me vuon da ti [...] dilò co dide quello buoggio pentan anfin.</p> <p><i>Varianti.:</i> (a) <i>Ton Nitoletto cento.</i> (b) <i>pelò son vivo ancola.</i></p>
--	---

¹ *Tattina vientu fuola = Cattina vieni fuori*

² *dentrighete in mallola = destrighete (sbrigati) in malora*

³ *Però son vivo ancora*

⁴ *E vivo per il tuo amore.*

⁵ *Lascia*

⁶ *misero cuor*

⁷ *muor*

⁸ *Voglio fare o cara*

⁹ *Questi quattro versi possono essere interpretati così; "Tre grandi bei fanciulli / che verrebbero al mondo / io credo che morirei / dalla consolazione*

¹⁰ *viscere*

¹¹ *gioia*

¹² *Per te morir mi sento*

Nicolotti e Castellani erano veneziani che vivevano nelle parti estreme della città e fra di loro c'era molta rivalità tanto che, durante la Serenissima, si svolgevano lotte, a volte con risultati anche cruenti, su alcuni ponti veneziani (Pente de la guerra, Ponte dei pugni). I Nicolotti erano per lo più pescatori, mentre i castellani, anche per l'ubicazione dell'Arsenale nel sestiere di Castello, erano per lo più lavoratori impegnati all'interno dello stesso e anche artigiani.

Il testo attribuito a Nicoletto Nicolotto non è molto forbito, anzi è un linguaggio alquanto grezzo proprio di una persona per nulla istruita. È una miscela di molti linguaggi fortemente onomatopeica quasi come il linguaggio usato da Dario Fo nel "Mistero buffo" detto "grammelot". C'è una preponderanza del veneziano, ma molti termini risultano intraducibili. Probabilmente l'autore del testo sarà stato un "castellano" che ha voluto prendere in giro i "nicolotti". La risposta di Catina castellana del prossimo canto sarà invece chiaramente in un veneziano popolare.

Non è stato possibile interpretare e tradurre tutti i termini,

Le note nella pagina precedente e in questa forse riescono a rendere più comprensibile il disagio per il suo grande amore verso Catina e non ricambiato.

¹³ *Vado in disperazione*

¹⁴ *ridi*

¹⁵ *...perché ti ricordi(continua) che Nico Pelafondi (cognome) è morto per amor*

¹⁶ *A tuo dispetto*

Cattina Castellana risponde a Nicoletto Nicolotto

<p>Povero cacomiro⁽¹⁾ ti m'ha stomegà alquanto e ti m'è vegnù tanto a tormentar che fa. Tiorò ben qualche creppa⁽²⁾ e te la trarò in testa questa sarà la festa che Catte te farà.</p> <p>Se ti xe mezzo morto scioppa, za no me doggio⁽³⁾ che maridarme voggio⁽⁴⁾ con un che sa parlar. Se ti vol viver vivi che no m'importa un corno ti xe un alocco un storno⁽⁵⁾ e vate a far squartar.</p> <p>Aveu sentio che matto quanti puttei al mondo faría vegnir quel tondo che par un caraguol.⁽⁶⁾ Me stomego a sentirlo a proferir parola quel tocco de cariola che maridar se vuol.</p>	<p>Se ti ti è Nicolotto e mi son Castellana te canteria la nana quanto se pol cantar. Nicolò a mio dispetto ti vuol morir cruo, e cotto creppa, che mi sto lotto⁽⁷⁾ nol voggio guadagnar.</p> <p>Che butta una pignatta che 'l sangue ti me mandi mo questi è di quei grandi che no se pol tagnir. Fin che sangue de porco el fusse, ghe ne magno, d'aseno, el too è compagno che nol posso sentir.</p> <p>Va via de là in mallora No me portar più cappe mi no te conto slappe⁸ ti te ne pentirà. Perché quel che ò promesso saverò mantegnirte resta solo de dirte che a to danno sarà.</p>
--	---

¹ *Infelice, balordo, scimunito (dal grecom "cacomiros) . cfr. Boerio*

² *Creppa, o crepa = zucca, ma anche pignatta*

³ *Scoppia già non me ne dolgo*

⁴ *Che voglio maritarmi, (e segue) ...con chi sa parlare*

⁵ *stupido*

⁶ *Conchiglia edule a forma di spirale*

⁷ *In questo caso sta per "premio"*

⁸ *Slappe, o slape, ...fandonie*

La risposta di Cattina allo spasimante non si fa attendere e con garbo, ma anche con tanto disprezzo gliela manda a dire.

Non ne vuole proprio a sapere del povero Nicoletto Nicolotto in quanto lo ritiene rozzo e ignorante; per questo gli augura di andare in malora e gliene dice di tutti i colori.

Non lo vuole sposare anche perché non sa parlare, e aggiunge che può anche morire “crudo” o “cotto” e che lei quel “premio” (cioè quello sposo) proprio non lo vuole guadagnare.

L'astrologo signora

<p>L'astrologo signora vorrebbe dir sua sorte dirò chi è suo consorte che professione fa. Mi favorisca un poco la man per cortesia quando questo non sia contro sua volontà.</p> <p>Conosco da quel segno che lei tien sulla fronte che due fortune pronte la deve posseder. Quei monti sulla destra mi fan molto sperare ma non si dee annoiare il resto far veder.</p> <p>Una gran malattia che son tre anni ha avuto ma presto trovò aiuto dal medico sponon. La linea sua vitale è bella in quantità perpetua sanitate godrà creda da bon.</p>	<p>So che contro sua voglia appresso suo consorte è resistita forte per più gradito amor. Ma vedrà ancora un giorno esser quel suo marito quello, che fu gradito quello che fu suo cuor.</p> <p>Si guardi mia signora da chi le fa finezza che raro con schietezza trattata ella sarà. Denari non impresti che già saran perdutti beffata poi da tutti né più li rivedrà.</p> <p>No perdi di memoria li miei fedel consigli che sono propri figli di mia sincerità sopportati con pazienza il suo presente stato conoscerà dal fatto se ò detto verità.</p>
--	---

Uno dei rari testi completamente in italiano presenta un quadro di vita giornaliera di Venezia dove, ai quei tempi, per campi e campielli giravano personaggi vari: giocolieri, venditori di sciroppi magici e anche astrologhi. Molti si guadagnavano da vivere facendo questi mestieri però non tutti erano sinceri.

Il protagonista di questo canto è un astrologo che avvicinato da una signora le predice il futuro raccomandandole di ricordare quanto le ha detto e riscontrerà che le sue previsioni risulteranno vere.



L' Astrologo

"L'Astrologo" -Acquaforte e bulino di Giovanni Volpato (Bassano del Grappa, 1735 - Roma, 1803)

Pianzarave da despetto

Pianzerave da despetto⁽¹⁾
qualche volta co⁽²⁾ ghe penso
al gran lusso maledetto
introdotta in sta città.
Delle donne che va a gara
d'ogni stato e condizion
co' le mode a centenara
e milanta vanità.⁽³⁾

Se precipio dalla testa
le à '1 toppè⁽⁴⁾ con pulizia
e gran scuffia co è la festa
e per fianco un gran galan.⁽⁵⁾
Con due peroli⁽⁶⁾ ai recini
che battoci⁽⁷⁾ giusto ì par
e de perle anca i manini⁽⁸⁾
ma de pasta da maran.⁽⁹⁾

Su cascatte⁽¹⁰⁾ e camiseta
gran cambrada⁽¹¹⁾ o merli fini
gustosissima stoletta
e galante cottolìn.¹²
Salta in letto po de sora
o de manto o amoer⁽¹³⁾
co' sbrichezzi⁽¹⁴⁾ suso ancora
~~acciò el sia più paregin.~~⁽¹⁵⁾

Calza bianca recamada
de bei fiori naturali
acciò ben la sia vardada
e far meggio ognun cantar.
Co le va de casa fuora
de lustrin le gà el cendà⁽¹⁶⁾
e de sea⁽¹⁷⁾ la vesta ancora
per poder meggio spiccar.⁽¹⁸⁾

El mal xe, pur troppo è vero,
che de quelle che no ha el modo
o che gà 'l marìo severo
che no vol ste vanità.
Per andar vestie pulite
le fa qualche scapezzo⁽¹⁹⁾
e 'l mincion perde la lite
co i ghe fa la carità.

Mi tarocco⁽²⁰⁾ a mazor segno⁽²¹⁾
par ste tali cusì matte
cosa sia mai 'l sò dessegno
no la posso un fià⁽²²⁾ capir.
Se ghavesse mi una donna
che volesse andar cusì
sanguenazzo⁽²³⁾ de mia nonna
la vorrave un dì sbasir.⁽²⁴⁾

¹ *Piangerei di dispetto, cioè "appositamente per questo"*

² *Quando*

³ *Con le mode di centinaia e migliaia di vanità.*

⁴ *Voce francese : capelli tratti all'indietro*

⁵ *Fiocco*

⁶ *Orecchini d'oro con pendenti a forma di piccole pere*

⁷ *Batocchi delle campane*

⁸ *Ornamenti dei polsi usati dalle donne*

⁹ *Pasta da maran = Potrebbe essere una pasta vitrea (da maran può essere da Murano)*

¹⁰ *Maniche che ciondolano*

¹¹ *Tela finissima o "tela di Cambrai"*

¹² *Sottogonna*

¹³ *"Salta in letto po de sora / o de manto o amoer"incomprensibile. "Manto" è una corda doppia e "amoer" è la susina o amolo. Però, nel contesto, non possono essere assimilati*

Uno dei primi versi recita "...gran lusso maledetto introdotto in sta città." Il canto è della prima metà del XVIII secolo, periodo in cui la repubblica di Venezia si avvicinava alla fine e quando anche i costumi erano più rilassati, usando quindi un termine lieve. Ma in precedenza lo Stato veneziano aveva anche legiferato sul modo di vestire soprattutto per moderare le sfrenatezze di certi patrizi. Si arrivò perfino a uniformare le gondole obbligando per tutte un colore nero e senza tanti fronzoli. Ma qui non siamo in un contesto di ricchi nobili ma del popolo veneziano che, in qualche modo vuole iniziare a godersi la vita, soprattutto le donne tenute sempre sottomesse. " **Che la piasa, che la tasa, che la staga in casa**" (ripreso anche da Carlo Goldoni nella commedia "Sior Todaro brontolon") questo era il concetto del popolo maschile di allora, un concetto misogino, al quale qualche donna cercava di ribellarsi, che però, spesso era soggetta a critiche come quelle espresse dal protagonista del canto, che non si rassegna a queste "novità", che critica anche in modo pesante.

¹⁴ Sbrichezzo = Galanteria, Intendesi però del modo di vestire lubrico e indecente di alcune donne (Boerio)

¹⁵ Parigino

¹⁶ Cendà o cendal = drappo di seta leggerissimo. Anche scialle.

¹⁷ Seta

¹⁸ Apparire, distinguersi

¹⁹ Passo falso, scappatella

²⁰ Tarocar = gridare, adirarsi

²¹ A maggior ragione

²² Un poco

²³ Corpo di Bacco!

²⁴ Letteralmente "stendere a terra"

Coss'è sta novitae

<p>Coss'è sta novitae che ve cazzé in la testa⁽¹⁾ una vovada⁽²⁾ è questa granda come un balon. Ghavé squasi ottant'anni e volé maridarve chi è quel che vuol sposarve se no qualche mincion. Pol esser che ve casca qualch'omo interessao che cerca giusto un cao⁽³⁾ che sia de sto tenor. Pérché co ghe xe bezzi no i varda bello, o brutto questi se tacca a tutto za l'oro xe 'l só cuor. Amor no speré mai se no quattro mignogne⁽⁴⁾ che sol far ste carogne per tirar tutto a si. Co a segno i xe arivai che i sia ben al seguro i ve fa muso duro né più i ve dà un bondì.</p>	<p>La prima no saressi a maledir quell'ora che l'avé fatta fuora che v'avé maridà. Penseghe ben adesso avanti d'intrigarve più bon consegio darve no posso in verità. Perché no l'aveu fatta co gieri in età bona per farla più da donna e no farve nasar. Che adesso tutto el mondo dirà vardé che matta quella za nome catta⁽⁵⁾ un che la fa creppar. In ultima ve digo se volé farla bella che la vedré bella se ve marideré. Tutte le vecchie cucche che a só modo à volesto un creppo⁽⁶⁾ à tratto presto come anca vù traré.</p>
--	---

Una vecchia, ottantenne, vuole sposarsi e c'è chi le consiglia di non farlo per vari motivi. Primo perché è veramente un capriccio molto stravagante in quanto chi ci cascasse sarebbe solo perché interessato ai suoi soldi. Non deve sperare amore, perché non è più quella l'età e, quindi, non avrà neppure un saluto dal marito. Si pentirà, ma ormai sarà tardi e tutti la considereranno matta perché avrà trovato uno che la farà morire.

¹ Cosa vi mettete in testa

² Capriccio stravagante

³ Il termine "cao" ha diversi significati e, in questo caso, può tradursi come "scapestrato"

⁴ Anticamente derivato dal francese "Mignon" e, quindi, carezze, vezzi, lusinghe, ma anche "paroline per ingannare"; quest'ultima interpretazione pare più adatta al caso.

⁵ Quella già solo trova ...

⁶ Creppo, o crepo, = screpolatura, fenditura. In questo caso può attribuirsi a qualcuno difettoso, mal in arnese.



Corro presto dal mio ben

<p>Corro presto dal mio ben a portarghe sto cordial⁽¹⁾ che tornà che xe 'l só mal né so cosa mai sarà. Vardé che musica vardé che incomodo⁽²⁾ sta poverazza me fa peccà.⁽³⁾ Sto malazzo⁽⁴⁾ co ghe vien e che presto no sia là zoso affatto la me va⁽⁵⁾ che sbasia grama la par.⁽⁶⁾ Vardé che sonica⁽⁷⁾ vardé che spasemo ghe tocca spesso cusì a provar. Per sto mal co la va zo ella perde el só calor la me cava proprio el cuor, pianzo come un fantolin. Vardé che raccolle⁽⁸⁾ vardé che sgneseole⁽⁹⁾ pianzo come un fantolin.</p>	<p>Più consulti ò fatto far ho sentio molte oppinion, ma nessun mai xe sta bon de trovarghela alla fe'.⁽¹⁰⁾ Vardé che miedeghi vardè [che] prattichi⁽¹¹⁾ remedio meggio del mio no ghé. Co ghe dago el mio liquor la se sente a consolar altro mai no ghe voi dar co quel mal ghe ciaparà. Vardé che balsamo vardé che spirito e pur da tante no l'è stimà. L'è un composto mio de mi che per ella xe assae bon non saravio un gran guidon⁽¹²⁾ se nol dasse ben col fa. E per componerlo no ghe vuol semplici⁽¹³⁾ ghé certa robba, che no se sa.</p>
---	--

L'inquietudine e l'angoscia di un innamorato che vede la sua bella ammalata e che, nonostante la cure di medici e praticanti non migliora. Allora porrà lui rimedio con il suo cordale dalla ricetta segreta.

¹ Il cordiale è qualsiasi preparato tonificante e stimolante, anche alcolico, destinato a scopi medicinali.

² Malattia

³ Fa compassione

⁴ Malore

⁵ Giù appunto mi va

⁶ Basita, infelice

⁷ Lamento

⁸ Parlantina

⁹ Bagatelle

¹⁰ In fede

¹¹ Studenti di medicina, praticanti

¹² Furfante

¹³ Erbe officinali

Certe puttazze

<p>Certe puttazze⁽¹⁾ quando al balcon le xe le par quel che no è l'inganna tutti. Le xe tanto conzae⁽²⁾ e tanto ben tirae che dee⁽³⁾ le stima alfin sti gramì putti.⁽⁴⁾ Con certe aquette⁽⁵⁾ le se pulisce el dî che tante ò visto mi no l'è panciana. D'un vovo la ciaretta⁽⁶⁾ sul muso le se petta⁽⁷⁾ biancone per parer co le va in nanna. Levae po suso⁽⁸⁾ le se scotta el toppé⁽⁹⁾ come che l'uso xé vegno de Franza. In paruchin se mette perdendo un per l'orette acciò no sia osservà qualche mancanza.</p>	<p>Davanti o in testa le se mette un bel fior donà da qualche sior che è generoso. Da spalle el fazzoletto con qualche recametto le porta in forma tal che è assae gustoso. Le gà un bel garbo e un gran maestoso star che xe assae da stimar ste diavoline. Le dà po certe occiae quando le vien vardae che le ferisce el cuor ste malandrine. Ma squasi tutte che là belle crede vicine le vede diversa cosa. Stimar bisogna appresso e no lontan quel sesso acciò l'occio inganar mai nol ve possa.</p>
--	--

¹ *Fanciullone, figliole ben cresciute, ragazze (cfr. Boerio)*

² *Acconciate, ben in ordine*

³ *Dee = dive*

⁴ *Giovanotti, scapoli*

⁵ *In questo caso: acque detergenti, profumi*

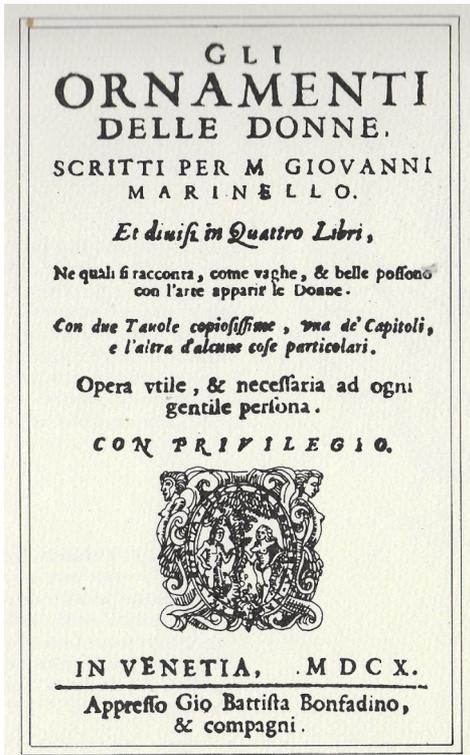
⁶ *Albume*

⁷ *Letteralmente "attaccare"; in questo caso, impasticciarsi il viso.*

⁸ *Dopo essersi alzate*

⁹ *Voce francese, "tuppé", Parrucca molto alta, di varie fogge, di moda a Venezia nella seconda metà del sec. 18°; alla fine dell'Ottocento il termine indicava capelli, pettinati e composti in modo vario, usato per completare o abbellire le acconciature*

Trucchi e rimedi dei secoli passati per apparire sempre belle, attraenti e desiderate



Per far mammelle picciole, dure e tonde

Il modo di conservare le mammelle picciole si è, che nella vostra tenera età, pigliate comino, et ne lo pestate con acqua tanto che diventi come uno empiastro: il quale vi cingete stringendo sopra le mammelle con una pezza bagnata in aceto misto con acqua in questa guisa state tre giorni: doppio liquali rimuovete il comino, et vi ponete cipolle di giglio bianco peste, et incorporate con aceto, et acqua, legando ben forte, et così vi dimorate per ben tre altri di: questi empiastri usati da voi spesse volte senza alcun dubbio non vi lasceranno crescere le mammelle giammai di soverchio.

Le mammelle grandi, pendenti et tenere troppo con che modi ritornino picciole et sode.

Però trovate mentha verde, rose secche, peri verdi selvatici, nespoli, sorbe & prune immature, acacia, balaustie, cottana, pigne verdi, piantagine, & fiori di camaleonte in tanta quantità per ciascuno, che una cosa non superi di peso l'altra, queste tutte peste grossamente, o più tosto tagliate minute cuocete in aceto. Poi con un poco di farina di fava fatene empiastro, & ponetelo sopra le mammelle; ve le restringerà oltre modo, se in ciò perseverarete.

Il medesimo fanno i fichi secchi, & uva passa cotti con comino, & aceto e poi ben pesti, & incorporati.

Et le fa dure, e tonde la semola di formento bollita con aceto, et sopra le mammelle distesa per una notte: il che vi sarà facile molto a mandare ad effetto.

Acqua eccellente per il viso

R. Fiori di fava libbre una
Fiori di sambucco »
Fiori di canestrella »
Acqua rosa »
Acqua de vitta stillata
quattro volte oncie sei

Incorpora ogni cosa insieme et distilla a lambicco con lento fuoco. Di poi lavati la faccia con tal acqua et diventerà bellissima.

Acqua per il viso

R. Fiel di bove a tuo parere
Chiare d'ova »
Camphora Drag.^a una

Et un puoco di borase, et destilla ogni cosa insieme ponendo alquanto di bombase alla bocca del lambicco, et averai una acqua perfetta et nobilissima, qual tenerai in una caraffa, usandola poi a tuo piacere.

Acqua da viso usata per

*la signora Duchessa d'Urbino
et probatissima*

R. Malvasia buona, o vero buon vin
bianco libbre otto
Acqua rosa buoniss^a libbre sei
Limoni sciutti . . . libbre sei
Allume di rocco . . libbre quattro
Allume scaiola . . . a bene placito
Preda di borase . . oncie doe
Allume zucherina . oncie doe

Pesta ogni cosa insieme grossamente incorporandole bene, et mettile a lambicco a lento fuoco. Di poi con l'acqua che ne uscirà ti lavarai il viso, et farà bellissimo.

Mai se patisce freddo

<p>Mai se patisce freddo co' donne se gà appresso gà un gran calor quel sesso da qual se⁽¹⁾ sia staggion. Perché mi son giazzà le voggio sempre arente⁽²⁾ le xe de mi contente perché no son baron.⁽³⁾ Se fusse anca impetrio co le se m'avicina me par che una fusina⁽⁴⁾ abbia vicin a mi. Sto effetto le me fa per questo mi le bramo e fieramente le amo le ho in mente notte e dì. Talvolta se m'imbatto che sia con un bel muso mi sento che me bruso da un fiero, e gran calor. Più belle che le xe le fiamme xe più ardente e pur le me dà al dente⁽⁵⁾ scolpie le gò in tel cuor.</p>	<p>Sia sempatia o altra cossa in somma no le lasso le xe sempre el mio spasso né mai gò despiaser. Sempre mi ghe farò finezze⁽⁶⁾, e complimenti ghe sporzerò presenti e tutto a sò piaser. Le me gà tanto in uso che le me corre drio de molte so' el sò zio né me sa abandonar. Basta a trattarle ben se a latte de galina⁽⁷⁾ se gà qual se sia Nina quando che se sa far. Le pol anca lodarse che mai gò tocca un deo a no ghe penso un neo⁽⁸⁾ de quel che è più stimà. Me basta co voi mi d'averle in compagnia acciò sta sempattia sia in tutto sodisfà.</p>
---	---

Il protagonista è sempre attorniato da donne e solo in questo caso si sente bene, a suo agio. Tutte gli danno un gran calore e quando sono più belle il calore è più ardente. E lui le ricolma di cortesie, vezzi e complimenti. Le tratta bene fino ad assecondarle anche con cose stravaganti.

¹ "qual se" = qualsiasi

² Vicino

³ "Baron" può assumere più significati; in negativo, malvagio, briccone; in positivo, come specifica il Boerio, può dirsi "scherzevolmente senza ingiuria", ad esempio "birbante".

⁴ Fucina

⁵ "e pur le me dà al dente" = anche se bisticciamo

⁶ Cortesie, carezze, vezzi

⁷ "a latte de galina" = con ogni bene, con cose stravaganti

⁸ In questo caso, essendo il neo un piccolo segno, si intende un attimo.

Za che semo qua a sta tola

<p>Za che semo qua a sta tola su che '1 spirito ghe mola⁽¹⁾ per star sempre in allegria co' sta cara compagnia. Via tutti canta insieme quello che canto mi. Viva le donne tutte sia zovene o d'età sia belle o brutte. Xe qua tutte ste patrone⁽²⁾ veramente vere donne che per vera allegria le sta salde in compagnia. Via tutti [rit.] Nu ciappemo più possesso⁽³⁾ se ne vien ste nine appresso e più granda è l'allegria de sta brava compagnia. Via tutti [rit.]</p>	<p>Tondo⁽⁴⁾ quando el se traccana più festiva è la ciassana⁽⁵⁾ più gustosa l'allegria gode più chi è in compagnia. Via tutti [rit.] Cusì a Bacco se fa festa strepitosa, però onesta qua ghé nome⁽⁶⁾ in st'allegria bona zente in compagnia. Via tutti [rit.] Co' le femene se ha in segno e se tien le man a segno che cusì va l'allegria co' è civil la compagnia. Via tutti [rit.]</p>
---	--

Un allegro canto di un'allegria compagnia che si ritrova attorno ad una tavola imbandita dove non manca il vino. E si canta e ci si diverte, uomini e donne; i primi contenti per la presenza femminile. Ma nonostante l'allegria ed il buon vino non manca un segno di buona educazione che si evidenzia nell'ultima strofa.

¹ In questo caso il verso può significare "su, lasciamoci andare"

² Donne di carattere, che comandano a casa propria

³ In questo caso: noi saremo più gagliardi.

⁴ In questo caso un aggettivo per qualificare il vino come buono, gustoso al palato

⁵ Allegra e gioiosa chiassata.

⁶ Solo, soltanto.



Una putta manierosa

<p>Una putta manierosa⁽¹⁾ m'ha obligà tior per muggier e contento molto son. La xe bella e galantina,⁽²⁾ che fa ciasso e fa gran mina⁽³⁾ la gà insomma tutto bon. No intendeva maridarme che voleva star soletto per aver la libertà. . Ma no occorre dir no voggio perché capita l'imbroggio coma za m'è capita. Veramente l'è quel bello ch'omo al mondo veder possa e che a Nanne gà toccà. L'ho rambada⁽⁴⁾ presto suso acciò da qualch'altro muso⁽⁵⁾ no me sia l'acque torbià.⁽⁶⁾</p>	<p>Starò ben co' i occhi averti acciò certi pavoncini⁽⁷⁾ qua no vegna a morosar. Chi à muggier de sta natura sempre sta con gran paura de dover precipitar. Che no staga a prossimarse mai nissun sotto i balconi per trar l'occio al mio benon. Che li faccio tutti in fette a st'impresa se i se mette za de farlo so' anca bon,. Ò gran gusto se l'ho fatta⁽⁸⁾ mia la xe, e gran ben ghe voggio né un desgusto ghe darò. La xe donna che gà inzegno per no intrar però in impegno sempre al fianco ghe sarò.</p>
---	---

Un giovane, anche se voleva ancora restare scapolo, si è sposato con una giovane bella, gentile e dalle belle maniere, ma anche appariscente. E queste caratteristiche lo mettono in guardia da eventuali corteggiatori e, quindi, starà bene con gli occhi aperti; se poi qualcuno avrà la spudoratezza di avvicinarsi sotto i balconi dovrà stare attento perché lo "farà a fette"! Quindi, contento ma geloso!

¹ Persona di belle maniere,

² Gentile, galante

³ Far c ciasso e mina = termini che hanno pressappoco lo stesso significato, cioè risplendere e apparire

⁴ Rapita

⁵ In questo caso "muso", che letteralmente è "viso" sta per "persona" o "individuo".

⁶ Significa: "Non venga a intorbidire le acque"

⁷ Bellimbusti

⁸ In questo caso: "Sono felice di averla sposata".



Sié pur astute

<p>Sié pur astute quanto volé no me cucché⁽¹⁾ la intendé mal. Usé finezze per trapolarne ch'el lusingarme niente no val.</p> <p>Più de dusendo⁽²⁾ de tutto ha fatto le à tiolto patto che soo sarò,⁽³⁾ Ma po nissuna bona sce stada la ghé brusada che za lo so.</p> <p>Fussele rare come le stelle e assae più belle no le so amar. Me l'ho ficcada cusì in la testa purché⁽⁴⁾ le pesta⁽⁵⁾ le lasso far.</p>	<p>Mi le gò in odio come la peste né so far feste s'anca è gran bon.⁽⁶⁾ Co mi le vedo i occhi sbasso e de gran passo volto canton.</p> <p>Fin da putello ho buo⁽⁷⁾ sta usanza né mai creanza con elle ho usà. Le à buo despetti le morsegava le strapazzava come che va.</p> <p>In somma tutte steme⁽⁸⁾ lontane che missier Nane la vol così. No ghe ne voggio che tal imbroggio no xe per mi.</p>
--	---

¹ Cucché o cuché, dal verbo cucar che significa "acchiappare", "prendere"

² Duecento

³ I quattro versi possono essere interpretati icosì. "Più di duecento hanno fatto di tutto e hanno stabilito che sarò suo"

⁴ Così nell'originale, ma senz'altro è un errore di stampa.

⁵ Nel vocabolario del Boerio non ho trovato alcun termine che si avvicini a qualcosa di logico, ma nel contesto potrebbe significare bizzate o capricci.

⁶ In questo caso: "anche se sarebbe giusto o bene"

⁷ Ho avuto

⁸ Statemi

Se normalmente le composizioni di questo genere sono inni all'amore, o serenate per l'innamorata, questo, invece, vede come protagonista un misogino, uno che arriva ad odiare le donne perché pensa che sia loro prerogativa quella di ingannare gli uomini. Usano trucchi e lusinghe per intrappolare gli uomini. Probabilmente tutto questo odio nasce da quando, ancora bambino, ha avuto, da parte dell'altro sesso, solo dispetti e, addirittura morsi. Nane, questo il nome del protagonista, le vuole tenere lontane per non essere imbrogliato.



Cesare Dandini (1596-1657) – “Scena di seduzione”

Una giovane donna abbastanza innocua, a prima vista, nel suo aspetto morbidamente materno, ma in realtà estremamente nociva nella sua determinazione a distogliere un giovane pittore dallo studio

Ti credi che sia morto

<p>Ti credi che sia morto ma vivo a to despetto benché ti fa umoretto⁽¹⁾ per ti no voi crepar. Ti credi che sia matto ma gò el mio bon giudizio né per un bel caprizo me voi precipitar.</p> <p>Ringrazio tanto el cielo che son libero affatto pareva giusto un tatto⁽²⁾ quando pensava a ti. Adesso magno e bevo dormo meglio i mè sonni son tornà adesso Tonni che no pareva pì.</p> <p>Se andava co' i mè amici tutti me minchionava⁽³⁾ spesso i me domandava Cattina cossa fa. Vogava senza remo⁽⁴⁾ vegniva rosso o bianco che i tasa o parla franco passion più no i me dà.</p>	<p>No ti me dà travaggio⁽⁵⁾ se te vedo contenta, né 'l cuor più se lamenta se ti ha qualche passion. Dei to contenti rido rido dei to lamenti rido dei to tormenti tutto è consolazion.</p> <p>No provo più dolori se qualchedun ti vardi o se ti parli tardi d'amor su 'l tó balcon. Varda che no ghe penso parla, che nu m'importa o sul balcon, o porta no ti me dà passion.</p> <p>Me pento anzi all'eccesso d'averte amà costante d'esser stà vero amante perché ti mi ha burlà. Ma alfin libero e sciolto da quella gran caena no provo amor né pena ma la mia libertà.</p>
---	--

Un litigio, senz'altro molto forte, ha fatto sì che l'innamorato, Toni, si senta profondamente libero e non voglia più avere alcun rapporto con Catina che, probabilmente, voleva comandare. Adesso si sente libero e può fare quello che vuole con gli amici che prima lo prendevano in giro. Non prova più alcuna gelosia. È la fine di un grande e contestato amore !

¹ Benché tu sia incostante

² Tatto o tato = fanciullo

³ Tutti mi prendevano in giro. Mi canzonavano

⁴ In questo caso significa "andar via di testa!"

⁵ In questo caso "molestia".

Le gatarigole

<p>Le gattorigole⁽¹⁾ me sento attorno de far in fregole⁽²⁾ quel paroncin.⁽³⁾ Che va liccando⁽⁴⁾ da cento putte de burlar⁽⁵⁾ tutte za l'è 'l sò fin.</p> <p style="padding-left: 40px;">L'è un canapiolo⁽⁶⁾ che no gà un bezzo⁽⁷⁾ el xe tanto avido che rabbia el fa. A ste gramazze⁽⁸⁾ lu ghe ne petta⁽⁹⁾ che storta o dretta s'ha inamorà.</p> <p>Perché l'è debole le buelle in corpo sempre ghe brontola gramo affamà.⁽¹⁰⁾ Qualche fettina de cicolatta el se la sbratta⁽¹¹⁾ quando el la gà</p>	<p>Chi nol gà in pratica⁽¹²⁾ e che lo sente lo crede in ultima qualche signor. Mi che 'l cognosso rido da matto quando che 'l catto⁽¹³⁾ a far l'amor.</p> <p style="padding-left: 40px;">Un zorno in maschera ghe dago l'orzo⁽¹⁴⁾ e cusì incognito lo cargo su. E po che 'l pensa chi ghe l'ha dae co 'l l'ha bruscae sto turlulù.⁽¹⁵⁾</p> <p>Certo sto spasemo⁽¹⁶⁾ voggio che l'abbia voggio puzarghele⁽¹⁷⁾ lo voi segnar. Acciò l'impara o Catte, o Betta Checca. o Lucietta tutte burlar.</p>
---	---

¹ Solletico

² Far in fregole = sminuzzare, fare a pezzi, rovinare

³ Piccolo padrone, ma anche in modo dispregiativo bravaccio, arrogante, attaccabrighe

⁴ Lett. Leccando, ma fig. buscare e acquisire

⁵ Prendere in giro, infinocchiare

⁶ Signorino galante, ridicolo . ma anche giovane buono a nulla.

⁷ Il verso "che non ha un soldo"

⁸ Poveracce, in senso compassionevole.

⁹ Letteralmente "attaccare", ma in questo caso il verso significa "lui gliene racconta"

¹⁰ I quattro versi si possono interpretare : " Poiché è debole la pancia sempre gli brontola, povero affamato"

¹¹ Sbrattar o sbratar, o desbratar = sbarazzare

¹² Chi non lo conosce

¹³ Trovo

¹⁴ "Dar l'orzo" = battere

¹⁵ Allocco, babbeo

¹⁶ Spasmo, dolore intenso, paura

¹⁷ Darla a intendere

In questo canto i protagonisti sono due: chi racconta e chi viene descritto. Quest'ultimo è uno sbruffone, uno che cerca di farsi bello presso le giovani donne con trucchi e inganni, ma, alla fine, risulta un buono a nulla, senza arte né parte e senza soldi. Chi non lo conosce lo crede un gran signore, ma il narratore è di tutt'altro avviso e pensa anche, una volta in maschera, di dargliene quattro e il babbeo non saprà neppure chi gliele ha date. E questo per far sì che le giovani, Cate, Bettina, Checca e Lucietta non si facciano imbrogliare.

Ecco come viene descritto **Pirgopolinice** da **Palestrione** nel secondo atto della [commedia Miles gloriosus](#):

*"Hoc oppidum Ephesust: illest miles meus erus
Qui hinc ad forum abiit, gloriosus, inprudens,
Stercoreus, plenus periuri atque adulteri.
Ait sese ultro omnis mulieres sectarier.
Is deridiculost quaqua incedit omnibus.
Itaque hic meretrices, labiis dum ductant eum,
Maiorem pertem videas valgjs saviis."*

"Questa città è Efeso; il militare che se n'è andato al foro è il mio padrone: uno smargiasso, sfacciato, schifoso, un collezionista di spergiuri e di adulteri. A sentir lui, tutte gli corron dietro, e invece, dovunque passa, non ve n'è una che non si beffi di lui; basta guardare le cortigiane della città: quando lo baciano, la maggior parte storce la bocca."

El battello xe alla riva

<p>El battello xe alla riva semo putte qua per vù vegnù via presto co' nù che staremo in allegria.</p> <p>Care fie care mattone⁽¹⁾ no sté drio più a quel toppè⁽²⁾ tutte bon za pareré no straché la compagnia.</p> <p>I ne spetta al casinetto⁽³⁾ tutti ansiosi per ballar cena doppo se vol far che sarà ben ordenada.</p> <p>Care fie care mattone..... via che passa la zornada: che anche nu qua s'insorimo⁽⁴⁾ no fé pi che sospettemo.</p> <p>Checca, Betta, e Lucietta corrè su via care vù v'insorì pur là de su senza sugo, e sgangolimo.⁽⁵⁾</p> <p>Care fie care mattone.....</p>	<p>Cossa mai rideu daccordo forsi el feu per stanchisar⁽⁶⁾ quei, che va ve sta aspettar certo nù no lo crederemo.</p> <p>Care fie care mattone.....</p> <p>Via diseme seu risolte parlé su no mutteghe⁽⁷⁾ altre putte za ghe xé che ne prega, e ne sconzura.</p> <p>Care fie care mattone..... né del tempo abbié paura.</p> <p>D'aspettar nu semo stufi e fa tardi che vedé si o pur no via ressolvé che un fià ancora aspetteremo.</p> <p>Vele⁽⁸⁾ qua sangue de diana⁽⁹⁾ Nane, Checco anemo a nù no se perda tempo più voghé su via presto andemo.</p>
--	--

¹ Mattona, o meglio "matona" = donna di carattere allegro, oppure donna licenziosa. In questo caso propendo per il primo significato.

² Toppé o topé, francesismo; Parrucca molto alta, di varie fogge, di moda a Venezia nella seconda metà del sec. 18°; alla fine dell'Ottocento il termine indicava capelli, pettinati e composti in modo vario, usato per completare o abbellire le acconciature.

³ Piccola casa di una persona o di una società dove si teneva conversazione ma anche dove si giocava d'azzardo e dove si facevano feste. Ha lo stesso significato di "ritrovo" o di "ridotto"

⁴ "Insorirse" o "insurirse" ha il significato di annoiarsi.

⁵ Sgangolir = angustiare, affannare, agognare.

⁶ Stancare

⁷ Il verso: "parlate suavia, non ammutolite"

⁸ Guardale qua, eccole qua.

⁹ Sangue de diana = corpo di bacco, perbacco.

Altro canto godereccio. I giovani sono pronti alla riva con la barca per andare a fare allegria con le ragazze. Vogliono andarsi a divertire in un ridotto (vedi nota al testo). Forse sono riottose e, quindi, dopo aver atteso, si rivolgeranno ad altre ragazze.



Francesco Guardi (1712-1793) – “Ridotto o casino a Venezia”

L'ortolanello

<p>L'ortolanello xe qua puttazze⁽¹⁾ che gà de tutto quel che volé. Butteve fuora vardé che robba son qua per tutte se me bramé.</p> <p>Del sedenetto mi gò da darve che 'l bon petito fa desmissiar.⁽²⁾ E ravanelli bianchi de neve dolci cò è i peri ve voggio dar.</p> <p>L'articiochetto⁽³⁾ co l'è novello credelo putte l'è molto bon. Gò fava fresca carotte fine, e de gran pasta più d'un melon.</p> <p>Dei fenoccietti de tutto gusto che 'l dolce in bocca ve fa restar.</p>	<p>Ma sara 'l tutto sti sparesetti⁽⁴⁾ compreli care no i lassé andar.</p> <p>Persemoletto gran salatine tutte novelle da mi avré. Mi gò de tutto quel che ve piase e basta solo che comandé.</p> <p>In la mia vigna nasce ogni mese tutta sta robba che ò nominà. Quella è una terra ch'è fortunada no è stravagante sta rarità.</p> <p>Degneve putte da mi far spesa che faro tutto quel che vorré. Co saré belle sporserò⁽⁵⁾ a macca⁽⁶⁾ proveme adesso che 'l vederé.</p>
--	--

¹ Fanciullone, ragazze ben cresciute.

² I due versi : "che fa rinascere il buon appetito"

³ Carciofo piccolo, carciofino

⁴ Asparagi

⁵ Darò

⁶ Gratis

Un venditore ambulante offre i suoi prodotti orticoli alle donne e lo fa magnificando la freschezza e la bontà dei frutti della sua terra che chiama "vigna". Probabilmente proviene dagli orti che si trovavano e, in parte ancora si trovano, nelle isole dell'estuario.

Me è un po' maliziosetto tanto da offrire gratis tutto quello che desiderano purché siano belle.



*Mi son quel che le spiazze de marina
Coltivo, passo el mar, porto a Venezia.
Ogni sorte d'erbazi ogni matina.*

Da "Le arti che vanno per via nella città di Venezia" di Gaetano Zompini (1700-1778), pittore e incisore.

A sta grama vedoella

<p>A sta grama vedoella chi ghe fa la carità ghé nissur mo via vardella no vedé, fazzo peccà, Son oimè senza mario soccoreme per pietà se sia grandò el dolor mio chi lo prova lo dirà, Mo via vardella a sta gramma vedoella chi ghe fa la carità Quando a mi me vien in mente quel bel tempo ch'è passà tutto el sangue se resente ma no torna quel ch'è stà. Onde al fin me son resolta za che son de libertà maridarme un' altra volta la sarà colla sarà. Mo via vardella a sta gramma vedoella consolella per pietà. Voi trovarme si un mario che sia zovene d'età bello svelto, e ben nutrio e che sia tutto bontà. Che de mi nol sia zeloso che 'l me lassa in libertà e che niente el sia curioso de saver quel che se fa.</p>	<p>Mo via vardella de sta gramma vedoella abbie un poco de pietà Voggio ancora un altro patto de tegnir conversazion e se scriva nel contratto de no far gnanca el muson. Quell'intrada, che vien suso mi la voggio manisar e voi farghene quell'uso che me piase, e che me par. Mo via vardella e sta grama vedoella no lassé più consumar. Qualchedun via consoleme col trovarme un omo tal l'è un negozio, che me preme che 'l me xe de capital, Mi me vago lusingando che alla fin mel trovaré ma quel che ve racomando fé più presto che podé. Mo via vardella e sta gramma vedoella più così no lassé.</p>
---	--

Una donna che restava vedova e che non aveva più nessuno che la sostenesse economicamente restava in balia della carità o doveva risolvere la questione in altra maniera. Quella più "onesta" era trovare un altro marito! La vedova in questione chiede questo, ma non si accontenta di uno qualsiasi e vuole uno che sia giovane, svelto e ben nutrito, che sappia conversare, ma anche che non sia geloso e che le lasci libertà, soprattutto con il denaro che entrerà!



Tutte ste putte la gà con mi

<p>Tutte ste putte la gà con mi, perché con tutte digo de sì son fatto el zioigo del sò rigor. Le me fa d'occio per un tantin le fa sgrinetti⁽¹⁾ con ben sestin,⁽²⁾ ma presto in sdegno se cambia amor, perché son troppo dolce de cuor.</p> <p>Per ogni buso della città son tiolto suso son maltrattà più d'un galiotto, pezzo d'un can de mi debotto se fa ballon.⁽³⁾ Chi me scuffona, chi fa 'l muson⁽⁴⁾ e mi sopporto tanto baccan perché son fatto de marzapan.</p> <p>Fin dalla cuna l'ho sentio a dir che chi ha fortuna pol ben dormir le notte intiere senza passion. Ma mi che nato son sfortunà dall'empia sorte son strapazzà senza motivo senza occasion perché son giusto come un paston.⁽⁵⁾</p> <p>Co sti umoretti la va cusì sti bei dilette me tocca a mi la xe una cosa da delirar. Le me domanda se ghe voi ben mi ghe respondo quel che convien e po in le furie le sento andar perché me lasso presto voltar.</p>	<p>Così per tutto perseguità mi gramo⁽⁶⁾ putto senza pietà vivo a sto mondo sempre meschin. Me son resoluo tutte lassar ramengo e solo voi presto andar per monti e selve da pellegrin perché son troppo bon fantolin.</p> <p>Acciò me cala tutto l'amor bordon in spalla presto voi tior pronto me cavo da sta città. Fra mostri, e fiere spesso più ben goderò certo più pase al sen che da ste putte no ho mai trovà, perché assae gonzo sempre son stà.</p> <p>Donca mie belle ve voi lassar più no se' quelle che me fa amar addio per sempre sté sane, e in ton. E se sentissi de mi pietà feme ve prego la carità approfiteve dell'occasion perché pur troppo savé chi son.</p>
--	---

Questo canto è il "lamento" di un povero ragazzo tormentato dalle giovani che, prima gli fanno sorrisi, ma poi lo deridono. E lui, buono, lascia fare ma si tormenta al punto di abbandonare tutto e andarsene dalla città.

¹ Piccoli sorrisi

² Gesti leziosi

³ Il verso: "...e subito mi bistrattano"

⁴ Il verso: "chi mi burla e chi mi fa il grugno"

⁵ Docile, bonaccione

⁶ Infelice

Questa pubblicazione, edita a cura dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia, è stata possibile grazie all'aiuto ed ai suggerimenti di alcuni amici componenti il gruppo corale veneziano del quale sono orgoglioso di averne fatto parte per cinquantotto anni.

In particolare i miei ringraziamenti vanno a Claudio Favret, direttore artistico del coro, e ai coristi Paolo Biondo e Enrico Pagnin, che hanno revisionato le partiture da me copiate. Inoltre ringrazio Giorgio Nervo, presidente dell'Associazione Coro Marmolada, che ha provveduto al controllo dei testi e delle note dell'Appendice.

Sergio Piovesan
Decano del Coro Marmolada



Provenienza)
Giugno N. 3323
Collocamento

M. V. N. 165



Edizioni
Coro Marmolada
Venezia